

> CULTURA

Muzzopappa: «Parlare di me è una scusa per parlare di noi»

Dal 27 l'autobiografia
«Un uomo a pezzi», dalla
Puglia a Milano. «A 40 anni
già molte storie bizzarre»

Anticipazione

Viviana Filippini

■ Francesco Muzzopappa è un vulcano di storie e il 27 agosto sarà in libreria con il nuovo «Un uomo a pezzi», edito da Fazi (160 pagine, 15 euro). Un volume autobiografico nel quale l'autore racconta di sé attraverso alcuni episodi significativi della sua vita di pugliese trapiantato in Lombardia.

Muzzopappa è tra i più apprezzati copywriter italiani, capace di spaziare dalla narrativa per bambini alle opere per il pubblico adulto alla scrittura per la pubblicità radiofonica (che gli ha permesso di ottenere numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero, come narra nel libro). Lo abbiamo intervistato.

Come è nata la voglia di scrivere questo testo?

Si tratta di pezzi che normalmente leggo al termine

delle mie presentazioni, quando mi accorgo che c'è il clima giusto per raccontare le vicissitudini bizzarre della mia vita. Il pubblico si è sempre divertito molto, così con Fazi abbiamo deciso di mandare in stampa alcuni dei miei racconti che più riscuotono successo, insieme ad altri già pubblicati su blog e riviste letterarie.

Come è stato cimentarsi con la scrittura autobiografica?

Lo faccio senza alcuna difficoltà. Parlare di me è una scusa per parlare di «noi», di noi italiani, delle nostre manie, del nostro sguardo sul mondo e dei vari momenti d'impaccio che possono capitarci. A me ne succedono parecchi, data la quantità spropositata di incontri che faccio e di gente che osservo. Prendo appunti al momento e poi, con calma, descrivo tutto: sempre con un apparente cinismo, di sicuro con disincanto.

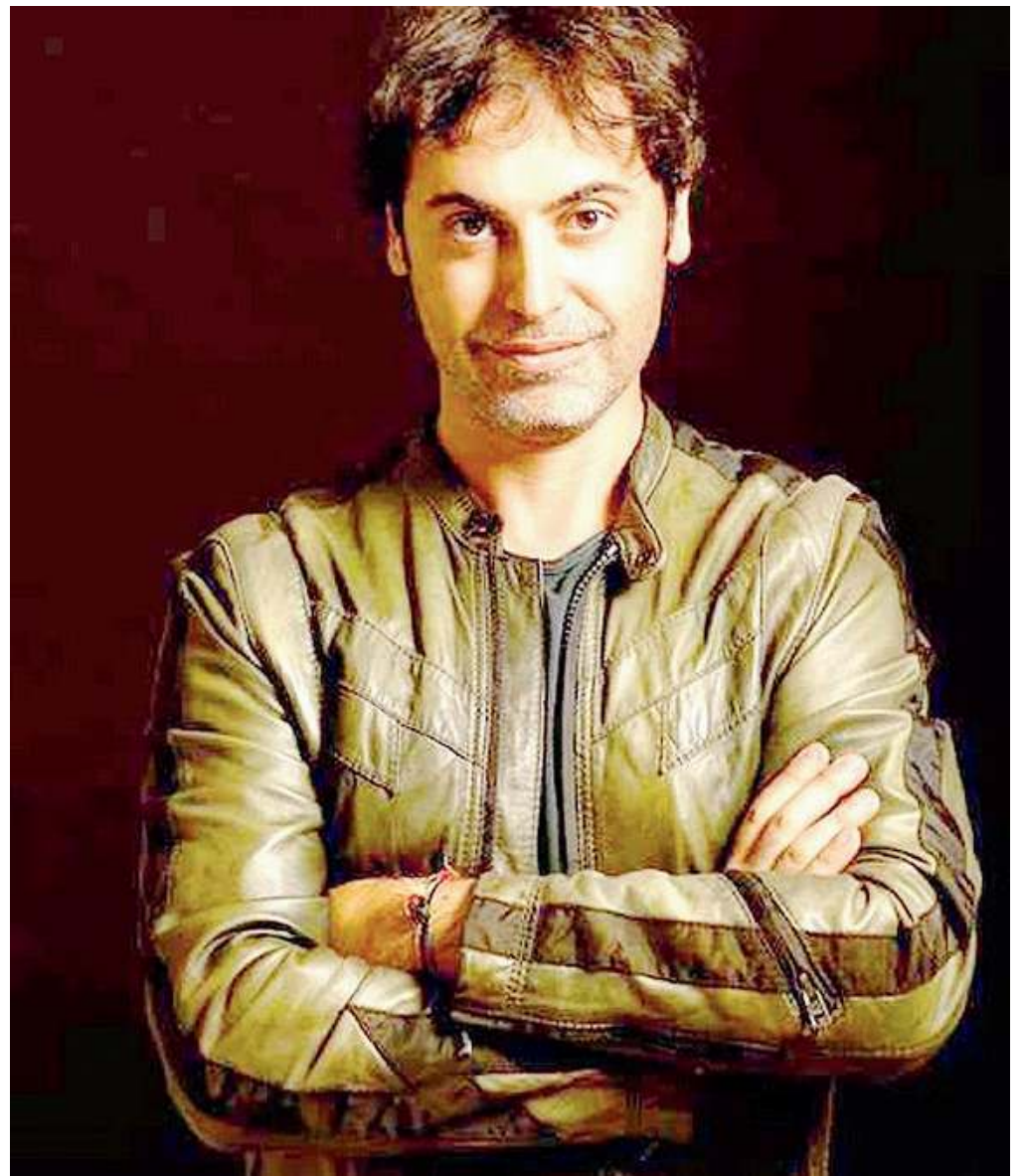
È pugliese, ma vive a Milano da anni. Come è stato affrontare il cambiamento?

Non ho mai vissuto il trauma di abbandonare il paese d'origine o la famiglia perché, come si dice dalle mie parti, il cordone ombelicale non si spezza ma si allunga. Ero molto motivato nel rendere la mia vita speciale, a seguire le mie aspirazioni mettendomi alla prova su territori inevitabilmente molto competitivi, con la pubblicità prima e con l'editoria in seconda battuta. Milano, in questo, è stata molto accogliente e mi offre tuttora possibilità che altrove probabilmente non avrei.

Nel libro emerge un profondo legame con la sua terra e con le tradizioni di famiglia. Cosa rappresenta per lei la salsa di pomodoro?

Con la terra d'origine cordone ombelicale solo allungato. «Salsa di pomodoro? Un forte legame sociale»

La salsa, in casa, è un forte collante sociale. Al di là del sudore inendo (collante anche quello), è un progetto di famiglia che ha inizio molte settimane prima e si conclude mesi dopo, quando di bottiglie di passata ne restano poche e si riprende a progettare la nuova produzione in termini pressoché industriali. Nei giorni di salsa ci si parla, ci si confronta, ci si scontra, e il calore acuisce ogni sentimento. Quando la fai ti sembra di



Tra i più apprezzati copywriter italiani. Francesco Muzzopappa scrive anche pubblicità radiofoniche



La copertina. Il libro d'impianto autobiografico edito da Fazi

non poterne più. Quando smetti di produrla, un po' ti manca. È una specie di sindrome di Stoccolma.

È «un uomo a pezzi» perché provato dalle esperienze della vita o perché ha una personalità caratterizzata da aspetti molteplici?

Mi annoio facilmente. Ho sempre bisogno di nuovi stimoli. Per una serie imprevista di coincidenze, la vita mi ha portato a toccare diversi ambienti e a viverli tutti al massimo della potenza, trovandomi a dover affrontare situazioni a volte spropositate per la mia esperienza. Con il risultato che già a quarant'anni mi sono ritrovato con molte storie bizzarre da raccontare.

Muzzopappa: quante volte

hanno storpiato il suo cognome?

Dieci lettere mal distribuite. Un trauma che non mi ha mai abbandonato, un cognome che in un certo senso ora mi sta portando molta fortuna. Essendo già buffo di suo, mi aiuta a essere associato a ciò che fa ridere.

Carmen, la sua fidanzata, che ruolo ha avuto e ha nella sua vita?

È un vero miracolo che tutte le mie storie precedenti siano fallite, perché ho potuto incontrare alla fine la persona giusta per me. Dato il suo stile di vita molto bio, è per me continua fonte di ispirazione. E da librai e lettrici attente, è parecchio marziale nei giudizi sul mio lavoro. E non sbaglia mai. //

CONFERENZA-CONCERTO

La giovanile «I pensieri delle Parche» del filosofo bresciano nel programma di domani al Mo.Ca., con Augusto Mazzoni e Ruggero Ruocco, per il Grande
ANCHE EMANUELE SEVERINO TRA I «PENSATORI AL PIANOFORTE»

Marco Bizzarini

S' intitola «Pensatori al pianoforte» la seconda e conclusiva conferenza-concerto promossa a Brescia dalla Fondazione del Teatro Grande per illustrare il rapporto tra musica e filosofia nella cultura moderna.

Augusto Mazzoni, in qualità di relatore, e Ruggero Ruocco, al pianoforte, presenteranno rarità musicali composte da cinque celebri filosofi dal Sette al Novecento: Rousseau, Herbart, Nietzsche, Adorno e Severino.

L'appuntamento - all'interno della rassegna «Intervallo d'estate», realizzata con il contributo della Fondazione Asm e il supporto tecnico del Comune - avrà luogo nel cortile del Mo.Ca. (l'ex Tribunale, con ingresso da via Moretto 78) domani, martedì 25, con inizio alle 21: i biglietti ancora disponibili (posto unico al prezzo di 11,80 euro, comprensivo di diritti di prevendita) si possono acquistare unicamente online, sul circuito Vivaticket. Agli spettatori è richiesto di presentarsi con almeno mezz'ora di anticipo, per evitare il formarsi di assembramenti in seguito alle misure di sicurezza.

«Il programma musicale - anticipa Augusto Mazzoni - si apre con un ciclo di variazioni di Johann Baptist Cramer su un tema di Jean-Jacques Rousseau. Seguirà l'esecuzione completa dei tre movimenti della Sonata di Johann Friedrich Herbart composta nel 1808. Ci saranno poi cinque brevi pagine pianistiche di Friedrich Nietzsche,



Relatore sul rapporto tra musica e filosofia. Augusto Mazzoni // FAVRETTO

tra cui l'enigmatico "Fragment an sich" e, passando al Novecento storico, tre composizioni atonali di Adorno. In chiusura, un omaggio al pensatore bresciano Emanuele Severino attraverso le note della sua composizione giovanile "I pensieri delle Parche", scriabiniana in alcuni punti».

Quale tra questi filosofi dà prova del più spiccato talento musicale?

Anche a giudizio del maestro Ruocco, dal punto di vista compositivo e della scrittura strumentale spicca la Sonata di Herbart, la cui qualità estetica potrebbe tranquillamente far pensare ad un buon musicista di professione. Nonostante la composizione sia del 1808, non risente né di Beethoven né dei precedenti classici viennesi; piuttosto, come brillantezza di scrittura, può ricordare Clementi. Invece, tra i pezzi di Nietzsche, «Fragment an sich» è il più maturo, scritto ormai sotto l'influsso di Wagner.

Il pensiero e la musica di questi filosofi sono vasi comunicanti o piuttosto rimangono compartimenti stagni?

Bisogna distinguere caso per caso. Com'è noto, Rousseau, Nietzsche e Adorno hanno partecipato in prima persona a famose polemiche di estetica musicale schierandosi rispettivamente contro Rameau, Wagner e Stravinskij. Al contrario, Herbart e lo stesso Severino si sono occupati di musica solo tangenzialmente. Paradossalmente, come dicevamo prima, proprio Herbart, un filosofo non facile e oggi anche fuori moda, dimostra di possedere, in questo gruppo, le competenze compositive più sviluppate accanto ad Adorno, che si può senza dubbio considerare anche un musicologo in senso pieno.